CILE Tentativi disperati per fermare la giornata di protesta di domani

Quartieri popolari saccheggiati Il regime ricorre a squadracce

Cortei, manifestazioni, incontri, conferenze stampa: non si ferma l'attività frenetica di un Paese che sta recuperando la libertà - Nuovo colloquio di Alleanza democratica con il ministro degli Interni

Dal nostro inviato

SANTIAGO — L'impressione dominante in questi giorni in Cile è quella di una società in movimento frenetico, spesso convulso, difficile da seguire. Il governo cerca disperatamente di annullare, rimandare o svuotare di contenuto la giornata di protesta, indetta per domani anticipando nei quartieri popolari forme di repressione, facendo apparire bande e organizzazioni di destra e, contemporaneamente, cercando di dividere l'opposizione, e di compromettere l'Alleanza democratica, l'organizzazione che raggruppa i partiti di destra, la Democrazia cristiana e alcuni socialisti. Lunedì sera, il ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa, si è incontrato in una residenza dell'arcivescovo di Santiago, monsignor Fresno, con i dirigenti dell'Alleanza. Prima di entrare alla riunione il presidente della Democrazia cristiana, Gabriel Valdes, ha assicurato ai giornalisti che «non si sarebbe parlato della giornata di protesta dell'8 settembre». Dal canto suo il ministro Onofre Jarpa ha definito «criminali» coloro che organizzano le giornate di protesta nonostante «la buona volontà dimostrata dal governo nelle trattative».

Argomento della riunione, a quanto si sa, è stata una sorta di «itinerario» verso il ritorno alla democrazia, cioè la ricerca di una accordo tra Onofre Jarpa e i partiti di Allenza democratica per fissare i tempi e le misure concrete della transizione. Secondo alcuni si tratterebbe di un «golpe bianco», cioè un'emarginazione di Pinochet ed un ritorno dei militari in caserma che dovrebbe avvenire nel giro di qualche mese. Problema fondamentale sembra essere oggi il ruolo e lo spazio delle organizzazioni popolari e dei partiti di sinistra, soprattutto i comunisti. C'è chi vuole semplicemente emarginarli e chi pensa che un rinnovamento reale del paese sia impossibile senza una forza organizzata e presente come il PCI cileno. Le forze di sinistra spingono perché la manifestazione dell'8 settembre sia grande, di massa, combattiva. Il governo, dal canto suo, sembra essere stato colpito dalla violenza della reazione interna ed internazionale al massacro compiuto un mese fa e quindi sembra che non invierà questa volta i carabinieri a reprimere. Anche perché il ministro Onofre Jarpa sa bene che il suo prestigio e la sua possibilità di negoziare non potrebbero sopravvivere ad un secondo massacro.

Ecco dunque che appaiono, come funghi, organizzazioni di destra che stampano appelli «contro l'opposizione» sui giornali, che di notte sui muri scrivono «Viva Pinochet» o che buttano volantini, come quelli che ieri notte hanno inondato Santiago, e in cui si vedono il presidente democristiano, Gabriel Valdes, il presidente del «Proden», Jorge Lavandero, il presidente del «Comando dei lavoratori», Rodolfo Seguel, e un comunista, mascherato ed armato di mitra, che gridano: «Vanno benissimo queste proteste pacifiche», mentre intorno si vedono morti e distruzioni.

Ma non si tratta solo di questo. Lunedì, secondo la denuncia del parroco della chiesa di San Pedro Ipablo, don Rodolfo Munoz, bande paramilitari sono apparse nei quartieri popolari San Gregorio e Las Granjas, tra i più combattivi in queste settimane, ed hanno distrutto un mercato popolare, rubato i soldi ai piccoli commercianti, picchiato i passanti, tirato bombe incendiarie. Nella notte, a Vigña del Mar, sono state fatte esplodere due bombe contro l'auto di un militante comunista, appena tornato dal confino, e contro la casa di un dirigente politico di un quartiere popolare. Sembra dunque che il compito che non possono più svogere liberamente i carabinieri, venga ora affidato a squadre paramilitari che si incaricherebbero della repressione. Ma il movimento popolare e l'opposizione non si fermano, anzi è come se improvvisamente tutti volessero parlare. Le conferenze stampa e le manifestazioni si susseguono ad un ritmo che fa impazzire i corrispondenti stranieri e i giornalisti cileni. Un silenzio antico si è rotto e partiti, organizzazioni, personaggi più vari organizzano incontri spesso in luoghi imprevedibili, come bar o case private, dato che quasi nessuno ha una sede dove riunirsi o dove convocare i giornalisti.

Lunedì pomeriggio duecento studenti della facoltà di Diritto hanno manifestato davanti al palazzo del Parlamento e a quello del tribunale. Due ragazzi che si erano incatenati sono stati arrestati dai carabinieri e allora gli studenti hanno cominciato a gridare slogans ai militari che non sono abituati a questo tipo di confronto, visto che fino a poco fa gli oppositori erano vittime silenziose ed inermi e nel paese vigeva il coprifuoco. Ora tutti parlano mentre decine di giornalisti di tutto il mondo filmano, fotografano, osservano. Così i ragazzi gridavano, indicando con il dito i carabinieri «Assassini, assassini», «Quelli lì sono i responsabili di Lonquen», che è la località dove sono stati trovati i cadaveri di «desaparecidos». I carabinieri hanno cominciato a spingere, a dare qualche manganellata, calci nelle gambe. Alcuni erano pallidissimi e si trattenevano a stento, altri rimanevano volontariamente indietro.

Ad un certo punto, una ragazza ha gridato: «Vigliacchi, siete solo capaci di picchiare le donne». Il sottotenente che comandava il drappello, un giovane alto e pallidissimo, ha perso la testa ed ha cominciato a picchiare ed a trascinare la ragazza in lacrime, mentre gli studenti cercavano di difenderla. Sono stati altri carabinieri a fermare il loro capo. «Fermati Fernandez» gli gridavano. Alla fine, la ragazza si è liberata e la manifestazione è continuata con altri slogans. Allora i carabinieri hanno cercato di allontanare la gente che si era fermata sul marciapiede. Una donnetta dall'aria semplice, quando un carabiniere le ha ordinato di andare via, lo ha guardato dritto negli occhi e gli ha detto: «Non è un posto pubblico questo? Non c'è dunque libertà?». Il carabiniere ha fatto finta di niente e si è allontanato.

Giorgio Oldrini

GRAN BRETAGNA

A Blackpool il sindacato ridisegna il suo profilo

I rapporti con il governo Thatcher un dilemma che divide il congresso - Il peso della crisi economica - I rapporti con il partito laburista e i problemi dell'organizzazione interna

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Un mutamento significativo, l'esigenza di un rinnovo profondo si segnala con forza tra le fila dei sindacati inglesi riuniti questa settimana a congresso. Molte cose sono cambiate all'interno e all'esterno: gli iscritti e forme organizzative; lavoro, occupazione, potere contrattuale; rapporti col governo. E di questo quadro in evoluzione (non sempre positiva) il movimento deve ora prendere atto. L'assise annuale, che si svolge a Blackpool, ha davanti a se un dilemma preliminare: cercare di ristabilire un dialogo critico con l'amministrazione conservatrice in carica anche se questa minaccia un'intera serie di misure legislative antisindacali, oppure proseguire nell'atteggiamento di non collaborazione che ha fin qui contraddistinto le relazioni (praticamente inesistenti) fra il governo Thatcher e i rappresentanti dei lavoratori?

Le correnti di sinistra sostengono il rilancio dell'opposizione ad oltranza, la lotta contro il propositi liberticidi dei conservatori, i più larghi settori moderati di centro condannano come sterile e controproducente questa linea di resistenza esasperata e dicono che col governo non si può non parlare anche se solo per ricordare che non si è affatto d'accordo con la sua tattica di logoramento: depressione economica, disoccupazione, tentativo di indebolire ulteriormente le Unions con un diretto attacco ai loro diritti e prerogative. I sindacati di più stretta osservanza laburista rischiano di rimanere imprigionati in una posizione di arroccamento che — specie dopo il risultato delle ultime elezioni generali — è in effetti insostenibile. Il fatto è che, a questo punto, solo una metà delle organizzazioni di categoria affiliate al TUC mantengono stretti rapporti organizzativi col partito laburista. L'altra metà (e si tratta in genere di sindacati che organizzano i «nuovi soggetti sociali») reclama una sua effettiva autonomia.

Il panorama sindacale, come abbiamo detto, è andato sempre più rapidamente mutando in questi ultimi anni. Quando la Thatcher andò al potere, nel '79, il TUC aveva appena raggiunto lo zenit della sua forza: 12 milioni 200 mila iscritti, ossia il 52% della forza lavoro. Oggi quella cifra primato è scesa a 10 milioni e mezzo. A perdere gli iscritti (come conseguenza diretta della disoccupazione e della ristrutturazione industriale) sono soprattutto i grandi, i vecchi sindacati tradizionali: i trasporti (passati da oltre due milioni a un milione e mezzo in un quinquennio), i metalmeccanici (200 mila in meno), i ferrovieri, i marittimi, i minatori, i lavoratori dell'acciaio e dei cantieri. Sono in ascesa i sindacati del pubblico impiego, i dipendenti statali, i tecnici, i bancari, ecc. Da qui si fa sentire con particolare insistenza e convinzione la richiesta di indipendenza, una maggiore flessibilità nei rapporti col laborismo (lo scioglimento della famosa «cinghia di trasmissione» col partito). Sta diventando, fra l'altro, sempre più anacronistico il metodo di elezione del leader laburista e l'intero processo decisionale al congresso annuale del partito con l'intervento dominante dei voti bloccati dei sindacati. Non solo l'uso delle deleghe da parte dei dirigenti (spesso senza una consultazione effettiva con la base) non si giustifica più. Ma solo il 37% degli iscritti al sindacato è ormai d'accordo col sistema automatico di registrazione politica al partito. Se questo è il primo dei problemi, grosso come una montagna, che prima o dopo dovranno essere affrontati adeguatamente, a valle sta l'immenso territorio dell'aggiornamento che — in un'epoca di crisi, austerità e alta disoccupazione — significa ridefinire addirittura termini fondamentali come «lavoro» e «lavoratori».

In queste condizioni, si fanno avanti da più parti proposte che fino a qualche anno fa il TUC avrebbe considerato con orrore: la redistribuzione delle ore lavorative, settimana corta, abolizione degli straordinari, abbassamento dell'età per le pensioni. Il processo di ristrutturazione produttiva non ha ancora esaurito tutta la sua carica e, sulla soglia di una nuova organizzazione del lavoro, il sindacato deve fare i conti con la revisione dei propri canoni programmatici e forme organizzative tradizionali. Frattanto un cambiamento di notevole portata (già approvato in linea di principio l'anno scorso) è stato adesso confermato contribuendo a spostare decisamente a favore delle organizzazioni di categoria più piccole la composizione del consiglio generale del TUC. Fino ad oggi il massimo organo confederale era in pratica rimasto monopolio dei *big* come trasporti, metalmeccanici, minatori e ferrovieri. Il metodo di elezione viene modificato per la prima volta dal 1921. Con il nuovo sistema 22 sindacati con più di centomila iscritti avranno diritto ad avere 13 rappresentanti. Le altre 83 Unions con meno di centomila iscritti avranno altri 11 seggi. Si sposta così radicalmente la maggioranza interna del consiglio generale del TUC e le conseguenze possono essere di vasta portata.

Antonio Bronda

ARGENTINA Meno di due mesi alle elezioni, scontro tra giustizialisti e radicali

Scelgono Luder i peronisti a congresso senza Isabelita

Dure polemiche, la destra contava sul peso della vedova di Peron Eletto un candidato mediatore Due partiti fondamentali

BUENOS AIRES — Sostenitori di Isabel Peron manifestano davanti alla sede del congresso. Gli striscioni dicono: «Il congresso non decide se Isabel non lo presiede», e «Isabel presidente degli argentini»

BUENOS AIRES — Scontri, discussioni, polemiche violentissime, richieste di annullamento: il congresso del movimento nazionale giustizialista, fondato da Juan Domingo Peron — il primo dalla morte del gran capo, avvenuta nel 1974 — si è concluso ieri notte con la ratifica dell'elezione a candidato alla presidenza di Italo Argentino Luder, e di Deodolindo Felipe Bittel, candidato alla vice presidenza; in vista delle elezioni del 30 ottobre.

È stata bocciata la decisa opposizione dei cosiddetti «verticalisti», i quali avevano chiesto l'aggiornamento del congresso fino all'arrivo in Argentina di Maria Estela Martinez, detta Isabelita, vedova di Peron. Sull'esito di questa mozione — truccata secondo i presentatori — si è aperta la discussione più accanita, c'è persino stato un ferito, è annunciata la presentazione di un ricorso. Isabelita, attesa da un momento all'altro e mai arrivata, nonostante i pomposi annunci ufficiali degli uomini del suo seguito, è stata confermata presidente del partito, primo vice presidente è stato eletto il leader sindacale, Lorenzo Miguel. Con la nomina di Luder e Bittel, il movimento peronista è ufficialmente pronto alla battaglia elettorale con il suo più importante — e questa volta più insidioso rivale — l'Union civica radical.

———

Ambedue le formazioni hanno esperienze di governo — i radicali tra il 1916 e il 1930, poi tra il 1963 e il 1966, i peronisti tra il 1946 e il 1955, poi tra il 1973 e il 1976 — e, nonostante le profonde differenze, rappresentano le linee essenziali della formazione democratica dell'Argentina. Quella formazione che oligarchia agraria e finanziaria, assieme ai militari, hanno sempre tentato di distruggere, per riportare il Paese ad una fase di semicolonialismo. Resta da vedere quanto, con l'operazione di questi sette anni, ci siano riusciti.

Fondata da Hipolito Irigoyen, la formazione radicale rappresentò agli inizi del secolo le aspirazioni democratiche dei ceti medi urbani e rurali. Grazie alla sua azione verranno avviate le prime misure di riforma sociale. Ma, all'epoca, e sotto la guida, di Balbin, il partito perde il suo slancio democratico e popolare, non riesce più ad essere rappresentativo nemmeno della piccola e media borghesia, e finisce per arroccarsi in una ristretta fascia elettorale — il 20 per cento — in buona parte composta da voti della destra, da voti in chiave antiperonista.

Ben più complessa invece, la storia del peronismo, movimento decisivo, in una società prevalentemente composta da immigrati, nella costituzione di un'identità nazionale e culturale. Il giustizialismo non è nome scelto a caso per la dottrina di Peron: dal generico appello alla giustizia sociale, passando per il mito di un uomo che ha unito tratti originali alle caratteristiche del caudillo sudamericano, si forma un movimento nel quale si identifica larga parte della popolazione. Negli anni tra il '40 e il '50, quando si andava formando un nuovo proletariato urbano, e si rafforzava la recente borghesia industriale, l'ideologia peronista ha tutte le chances per divenire dominante proprio grazie alla sua mancata caratterizzazione in termini di classe, al suo essere fondata sul rapporto diretto tra il capo e il suo popolo. E, tuttavia, proprio in questa ambigua e composita natura del giustizialismo, diventano possibili esperienze di partecipazione e di conquista sociale per il movimento operaio e sindacale argentino.

Il dopoguerra è il periodo più felice del peronismo: ferrovie, telefoni, gas, trasporti aerei e marittimi sono nazionalizzati, i salari operai sono alti, favorite le imprese di proprietà statale, sotto controllo dello Stato il mercato dei cambi ed il commercio estero. Nella figura di Eva Duarte, «Evita», c'è la sintesi perfetta del rapporto vivificante tra capo e popolo. E lei, donna del popolo, che è arrivata dalla pampa lontana alla capitale, e che è diventata ricca, potente e felice, l'immagine della nuova Argentina.

Nel '55 l'esperienza sarà interrotta da un colpo di Stato e, al suo ritorno, dopo diciotto anni, il vecchio generale non ritroverà più, nell'anno che lo separa dalla morte, una dimensione politica. La società è cambiata, mancanza di un profilo preciso e definito, che era stata la chiave del successo, diventerà la gabbia del peronismo. La nuova moglie, Isabelita, si sposterà, negli anni del suo governo, nettamente a destra. Sconfessato l'attivismo sindacale, repressi e perseguitati i movimenti giovanili, tra i suoi collaboratori spicca Lopez Rega, astrologo-mago ed eminenza grigia, assieme al generale Videla. Tutti e due iscritti alla loggia di Licio Gelli. Su un partito confuso e congelato calerà poi la lunga notte dei generali, con il suo incubo di violenza e di terrore, ora finalmente conosciuti.

Ed oggi? Il partito radicale ha risolto i suoi problemi di riorganizzazione piuttosto brillantemente. Il candidato alla presidenza, Raul Alfonsin, ha impostato la campagna in modo nettamente democratico e progressista. In primavera ha fatto un lungo giro nelle capitali europee e americane, cercando contatti e riconoscimenti internazionali, soprattutto, al centro del suo programma, c'è l'assoluta intransigenza a qualsiasi cedimento o trattativa sulla questione dei «desaparecidos».

Ben diversa la situazione nelle file peroniste. Privo di un vero leader, il movimento è nettamente spaccato in quattro correnti. C'è il gruppo della nuova destra, che fa capo a Robledo, ministro degli Interni all'epoca di Isabelita, e che è sostenuto dalla «CGT Azopardo», il sindacato collaborazionista. A Robledo, manco a dirlo, va l'appoggio dei militari. C'è quello per così dire storico, guidato dall'ex ministro Cafiero e da Bittel, sostenuto dalla «CGT Brasil»,; il sindacato duro. Il gruppo di sinistra, l'Intransigencion di Vincente Sasdi, ha un seguito nella gioventù, ma è stato decimato dalla repressione di questi anni ed è isolato dalle altre correnti. Infine, c'è il gruppo di Italo Argentino Luder, ex presidente ad interim, e candidato designato, che si presenta come grande mediatore, come organizzatore di un ampio fronte elettorale che veda insieme la Democrazia cristiana e il «desarrolismo» dell'ex presidente Frondizi.

Su queste premesse si è aperto il congresso, e la polemica sulla presenza della vedova di Peron non è casuale. La destra di Robledo contava infatti sull'influenza di una donna mai amata — ma che comunque si chiama Peron — per vincere la battaglia per il controllo dell'apparato del partito e del candidato presidenziale. Sarebbe stato, probabilmente, l'inizio della crisi definitiva del peronismo. La soluzione trovata per ora, rappresenta invece, una onorevole mediazione. Ma il tradizionale predominio elettorale del peronismo sul radicalismo rischia ancora di rompersi, perché quest'ultimo, per la prima volta caratterizzato «a sinistra», potrebbe essere premiato.

Dunque, il quadro politico argentino è pesantemente occupato dai due grandi partiti ma, nella formazione delle alleanze e di un programma futuro dell'Argentina, contano anche le altre forze. Dal partito intransigente di Oscar Alende, al partito comunista che ha designato Rubens Iscaro alla presidenza, e che ha proposta un accordo elettorale ai peronisti, alla Dc di recente costituzione, fino al «desarrolismo» di Frondizi, anch'esso probabile alleato dei peronisti.

Nel brevissimo tempo che separa l'Argentina dalle elezioni, conta anche una situazione economica giunta al disastro: nell'ultimo mese l'incremento dei prezzi è stato del 15 per cento, il reddito nazionale è inferiore a quello del '74, la disoccupazione supera il venti per cento. D'altra parte il regime militare — ormai talmente debole che un colpo di Stato gli sarebbe impossibile — ha mantenuto lo stato d'assedio, l'apparato repressivo, il silenzio sulla vicenda dei desaparecidos. È ancora una volta questa questione — l'ostinazione dei militari a non voler pagare il prezzo dei sei anni di sparizioni, massacri, torture, lager — al centro della delicata, ultima fase di transizione verso la democrazia.

Maria Giovanna Maglie

POLONIA

Fermati in 1500 dopo le proteste di fine agosto

VARSAVIA — Millecinquecento persone (per la precisione 1472) sono state fermate dalle autorità polacche tra il 31 agosto e il primo settembre scorso nel corso delle manifestazioni svoltesi in tutto il paese per ricordare il terzo anniversario degli accordi di Danzica. Lo ha comunicato il portavoce governativo, Jerzy Urban, durante la conferenza-stampa settimanale con i giornalisti esteri che si tiene ogni martedì nella capitale polacca. Urban, ha poi precisato che 491 persone sono state condannate ad ammende o a pene minime, mentre diciotto hanno subito una condanna a «pene detentive di lieve entità». Il portavoce del governo ha anche comunicato che 17 persone fermate sono state successivamente arrestate mentre sono in corso le istruttorie a carico di altre 23 persone.

Il portavoce governativo, ha successivamente ammesso che l'appello lanciato dalle strutture clandestine di Solidarnosc è stato raccolto in numerose città polacche. In totale le manifestazioni — ha detto Urban — hanno interessato otto città e molte altre località dove però la clandestinità ha tentato, senza successo, di dar vita a iniziative di protesta. L'incontro con la stampa non si è limitato a definire le linee di bilancio della protesta di Solidarnosc ma ha fornito l'occasione per verificare lo stato dei rapporti tra Stato e Chiesa dopo gli ultimi avvenimenti e i recenti pronunciamenti dell'episcopato e dello stesso primate cardinale Jozef Glemp.

Quest'ultimo, in particolare, nel corso dell'omelia pronunciata domenica scorsa a Czestochowa, per la giornata dedicata a «Solidarnosc rurale», aveva a lungo insistito sull'esigenza di rilanciare il dialogo tra il potere e la società polemizzando apertamente con il vice premier Rakowski per il duro intervento pronunciato nell'assemblea svoltasi ai cantieri «Lenin». Il portavoce governativo, sollecitato da numerosi giornalisti, ha affermato che «il governo non pensa in nessun modo che le relazioni tra la Chiesa e lo Stato attraversino in questo momento un periodo di crisi». Ci sono diversità — ha sottolineato Urban — su certi punti che derivano dal nostro diverso modo di pensare, ma ci sono anche molti punti nei quali i nostri atteggiamenti convergono».

BELGIO

Campagna pacifista a Bruxelles contro la Fiera degli armamenti

L'esposizione in programma dal 27 al 29 settembre - In vetrina i più sofisticati mezzi militari - Marcia internazionale per la pace a fine mese nella capitale belga

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Un vasto movimento di forze pacifista e progressiste sta cercando di impedire che si svolga nella capitale belga, al parco esposizioni di Heysel dal 27 al 29 settembre, una fiera la cui sigla è tra le più innocue e anonime possibili: ENS, cioè elettronica per la sicurezza nazionale ed è organizzata dal gruppo espositivo britannico Cahners. Vi sono messi in mostra i più sofisticati sistemi di armamento e di sorveglianza, gli strumenti tecnologicamente più avanzati per i servizi segreti vi possono accedere solo i mercanti d'armi venditori ed acquirenti (è sempre massiccia la presnza di rappresentanti del Terzo Mondo) e la stampa militare specializzata. Vi si possono trovare meccanismi di ascolto e di intercettazione, sistemi di guida elettronica per ordini convenzionali ed atomici, componenti per missili di ogni tipo: dagli Exocet francesi utilizzati nella guerra delle Malvine ai Cruise che dovrebbero essere impiantati in Europa.

Nel corso di una conferenza-stampa tenuta ieri, gli organizzatori della protesta contro la fiera, hanno sostenuto che «ENS è un affronto a coloro che lottano contro la corsa agli armamenti e contro la militarizzazione delle nostre società, un affroto a coloro che difendono gli interessi del Terzo Mondo e che lottano per la pace, una vera provocazione per la popolazione belga che il 23 ottobre verrà a manifestare in massa a Bruxelles contro la installazione dei nuovi missili dotati di sistemi elettronici molto avanzati».

La fiera dell'elettronica militare si svolge oramai da undici anni ma ha dovuto ripetutamente cambiare sede per la opposizione incontrata. Nel 1972, la prima edizione di Chicago si scontrò con un movimento di protesta di ispirazione soprattutto religiosa coordinato da The Catholic Worker. Gli organizzatori della fiera decisero allora di cambiare città e continente e sbarcarono nel '76 in Germania federale a Wiesbaden dove gli affari andarono a gonfie vele fino al 1980, anno in cui il movimento di opposizione raggiunse un'ampiezza tale da indurre la municipalità a ritirare il permesso di esposizione. Ad Hannover, dove l'iniziativa fu trasferita evitando ogni riferimento militare, un comitato di azione cosituito da più di 50 organizzazioni pacifiste, politiche e sociali riuscì a portare in piazza 50 mila manifestanti contro i mercanti d'armi. Nell'82 la fiera si svolse per l'ultima volta ad Hannover e gli organizzatori furono consigliati, considerata la crescita del movimento pacifista tedesco, a non tenerla più in Germania federale. E così la fiera ha traslocato a Bruxelles. Ma anche in Belgio la reazione non si è fatta attendere. Contro la «ENS» nasce una «iniziativa internazionale» Intens '83 già raccoglie l'adesione di una cinquantina di organizzazioni (tra esse il Consiglio della gioventù cattolica, la Gioventù comunista e quella socialista, il Movimento cristiano per la pace), di parlamentari belgi ed europei, di consiglieri comunali di Bruxelles che si propongono di impedire che una fiera di tal genere si tenga a Bruxelles, in Belgio o altrove. L'azione sta dilangando anche a livello internazionale: una marcia contro il riarmo e per lo sviluppo convergerà su Bruxelles dalle quattro parti del mondo, dal 22 settembre al 2 ottobre. Sarà un'occasione per rilanciare il dibattito a tutti i livelli sul controllo della produzione e del commercio degli armamenti e sulla loro riconversione a fini socialmente utili nei paesi avanzati e in quelli sottosviluppati.

Arturo Barioli

Brevi

Attentato a Mogadiscio: sette morti

NAIROBI — Sette persone sarebbero state uccise dalla esplosione di una bomba nel cosiddetto «villaggio africano» di Mogadiscio secondo quanto riferisce Radio Halgan, l'emittente di Addis Abeba dei guerriglieri somali «anti-Barre», a quanto si è appreso a Nairobi. Non si precisa però quandosarebbe avvenuta l'esplosione, la cui responsabilità — secondo Radio Halgan — è da attribuirsi al governo di Siad Barre che «tenta di allarmare la popolazione creando una psicosi anti-guerriglieri»

Protesta per arresto di pacifisti nella RDT

BONN — Esponenti del partito dei «verdi» hanno inviato un telegramma al leader della RDT, Erich Honecker protestando per l'arresto di altri due membri del Movimento della pace non ufficiale. Gli arresti — come sottolinea una dichiarazione dei «verdi» — sono avvenuti alla fine del mese di agosto a Jena.

Da ieri a Roma la vedova di Salvador Allende

ROMA — La vedova dell'ex presidente del Cile, Salvador Allende è giunta ieri a Roma proveniente da Helsinki. Hortensia Allende, parteciperà dal 9 all'11 settembre al simposio internazionale in omaggio all'ex presidente cileno. Alla manifestazione interverranno dirigenti politici dell'America Latina, rappresentanti europei e della sinistra americana.

La Cina chiede di essere ammessa all'AIEA

PECHINO — In un dispaccio da Vienna, l'agenzia ufficiale cinese ha reso noto che il governo di Pechino ha chiesto ufficialmente che la Cina sia ammessa a far parte dell'Ente internazionale per l'energia atomica. La domanda cinese sarà esaminata dall'AIEA il prossimo 10 ottobre. Il governo di Pechino ha già fatto sapere che la sua eventuale adesione all'AIEA non avrà conseguenze di sorta sulla sua non partecipazione al trattato sulla non-proliferazione delle armi atomiche.

CINA-GIAPPONE

Conclusi con «successo» gli incontri di Pechino

PECHINO — La terza sessione degli incontri a livello ministeriale tra Cina e Giappone si è conclusa ieri a Pechino con un «successo», hanno affermato concordemente il consigliere di stato cinese Gu Mu ed il capo della delegazione nipponica, il ministro degli esteri Shintaro Abe. Questa valutazione comune, emersa nel corso delle dichiarazioni finali, è stata confermata dai due uomini politici durante una conferenza stampa tenutasi ieri mattina in questa capitale. In tale sede hanno preso la parola sia Gu Mu che Shintaro Abe. Il primo, nel riassumere le sue impressioni sulle conversazioni, durate complessivamente due giorni, le ha definite «molto positive», aggiungendo che sono tre i punti importanti venuti alla luce. Il primo riguarda il rafforzamento e l'accelerazione della cooperazione economica e tecnica tra i due paesi; il secondo è lo sviluppo dei contatti a livello ministeriale, come sta già avvenendo dal 1980; il terzo l'aumento del volume di scambi di studenti e giovani delle due parti.

PERÙ

Duri scontri nelle Ande tra l'esercito e i «Sendero»

LIMA — Quaranta guerriglieri ed un soldato sono rimasti uccisi in un cruento scontro armato avvenuto nei pressi della località di Moyopampa (provincia di Victor Fajardo), nelle Ande, a circa 250 chilometri a sud della sconvolta città di Ayacucho. Il fatto è avvenuto giovedì della scorsa settimana, secondo le fonti della polizia che ad Ayacucho ne hanno dato informazione soltanto lunedì sera. Presumibilmente, i ribelli appartenevano al movimento «Sendero luminoso», scissione del partito comunista filomaoista, che tre anni fa ha iniziato un'attività terroristica nella regione centrale delle Ande peruviane. Lo stesso gruppo negli ultimi mesi si è esteso ad altre regioni del paese. Le fonti d'informazione hanno indicato che i 40 ribelli uccisi in quest'ultimo scontro sono stati inumati in una fossa comune, mentre la salma del soldato è stata trasportata ad Ayacucho, dove opera il comando politico-militare che controlla la regione andina dichiarata vari mesi fa «zona di emergenza».

AFGHANISTAN

Offensiva dei ribelli: uccisi 50 sovietici

ISLAMABAD — I mujahidin afghani sono tornati a contrattaccare gli occupanti sovietici: lo ha annunciato ieri sera nella capitale pakistana una fonte diplomatica occidentale che dice che negli scontri avvenuti nella zona di Herat, nell'Est dell'Afghanistan, sono periti più di 50 militari sovietici. Secondo le informazioni che pervengono direttamente da Kabul, gli scontri si sono verificati nella seconda metà di agosto mentre un distaccamento dell'Armata Rossa stava per circondare un quartiere di Herat nel quale si annidavano appunto dei mujahidin che per sfuggire all'accerchiamento avevano aperto il fuoco. Anche i ribelli, però, avrebbero subito «gravi» perdite la cui entità pur non essendo stata precisata, viene definita superiore a quella dei sovietici. Sempre da Kabul si riferisce inoltre, tramite la fonte diplomatica, che nella capitale afghana un attentato ad un ristorante del centralissimo quartiere di Qala-I-Shohada ha provocato la morte di dieci membri del Khad, cioè del servizio segreto afghano.